

Il tema della comunicazione, ben usato e talvolta abusato, è di grande attualità in ogni contesto sociale, e prova ne sia l'abbondanza di letteratura in proposito, l'abbondanza di corsi di laurea, di master, di corsi di perfezionamento e di specializzazione e di congressi e convegni.

Non è naturalmente mio compito, soprattutto per mancanza di competenza, affrontare il tema da un punto di vista dottrinale. Vorrei invece fare solo alcune considerazioni personali, partendo dall'etimologia della parola, che deriva dal latino "communicare", letteralmente "mettere in comune", parola che a sua volta trae origine dall'unione di "cum", (con) e "munis" (dovere), quasi a significare compiere il proprio dovere nei confronti degli altri.

I teorici della comunicazione ci hanno chiarito bene il concetto che è impossibile per qualsiasi essere vivente non comunicare con gli altri o interagire con la realtà che ci circonda. E' concetto base che la comunicazione può avvenire attraverso il linguaggio, sia quello verbale che quello non verbale, o del corpo, che quello para-verbale, cioè delle espressioni che possiamo utilizzare, volontariamente o involontariamente, ma esiste un ulteriore linguaggio che ci mette in comunicazione anche con le cose inanimate che sono fonte di emozioni, sensazioni o ricordi, come ad esempio la musica, le opere d'arte, i paesaggi ecc.

Ognuno recepisce la comunicazione a seconda della propria cultura, dello stato d'animo, della disponibilità, concetto ben espresso da Sant'Agostino e ripreso dai filosofi Scolastici: "Quidquid recipitur, admodum recipientis recipitur". Questo è il motivo per cui, in campo medico, dobbiamo essere certi e dobbiamo aver conferma che le informazioni date siano recepite nel modo giusto, soprattutto quando presentiamo ai malati il consenso informato per l'accettazione delle prestazioni proposte, esattamente come avviene quando il computer ci chiede se siamo sicuri di aver capito che stiamo cancellando un file o un documento o quando siamo chiamati a firmare degli impegni, quali ad esempio la stipula di un'assicurazione o di un atto notarile.

La comunicazione può non solo essere recepita dall'interlocutore in modo diverso dall'intenzione di chi da informazioni ma spesso, soprattutto in campo medico, sono recepiti bene concetti errati o confondenti, esattamente come diceva Menandro, commediografo greco del IV secolo a. C., "Per chi è malato, il medico ciarlatano è una seconda malattia". Molto spesso infatti chi ha contenuti falsi o inverosimili da comunicare ha la capacità di comunicare benissimo, inducendo gravi errori o false speranze.

Parlando di comunicazione non si può non prendere in considerazione il concetto di "incomunicabilità", ben teorizzato da due famosi registi cinematografici, Ingmar Bergman e Michelangelo Antonioni. In realtà l'incomunicabilità o non esiste, perchè come già detto è impossibile non comunicare, oppure deve essere intesa come una forma di comunicazione "malata", come chiaramente esprime Luigi Pirandello quando fa dire a uno degli attori dei "Sei personaggi in cerca d'autore": "E come possiamo intenderci se nelle parole ch'io dico metto il senso e il valore delle cose come sono dentro di me, mentre chi le ascolta inevitabilmente le assume col senso e col valore che hanno per sé, del mondo come egli l'ha dentro? Crediamo di intenderci e non c'intendiamo mai". Questo concetto è stato ripreso da un raffinato pensatore e intellettuale, persona a noi molto vicina e molto cara, il compianto Mons. Sergio Lanza, già Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica: "L'incomunicabilità è tema moderno, perché diretta conseguenza, sul piano delle relazioni personali, di quell'assenza di riferimenti comuni che rende equivoci i linguaggi". Secondo Mons. Lanza quindi il linguaggio che noi usiamo, se non scegliamo accuratamente termini e modi di presentazione, si può prestare a più interpretazioni e essere di conseguenza confondente. Senza voler essere irriverente, vorrei concludere questo tema, essendo molta parte della attuale

comunicazione affidata ai cosiddetti social network, dicendo, con una amara battuta, che la moderna incomunicabilità è avere il cellulare scarico.

Lo scorso 31 ottobre si è svolto a Roma un incontro tra la Federazione degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri e Cittadinanzattiva, avente come tema "Intesa medico-cittadino per una nuova alleanza", e come sottotitolo "Cura di coppia". Questa "Cura di coppia" si può realizzare, nelle intenzioni degli attori dell'incontro, attraverso il reciproco riconoscimento di diritti e doveri, molti dei quali basati sull'impegno reciproco ad una corretta comunicazione. I diritti rivendicati dal cittadino sono quelli di avere da parte del medico il giusto tempo di ascolto e di ricevere informazioni comprensibili, impegnandosi a rispettare il dovere di non sostituire il medico con il WEB o con il passaparola, per non correre il rischio di giungere al paradosso che "quand tout le monde a tort, tout le monde a raison". Il medico a sua volta rivendica il diritto di richiedere ai cittadini che a lui si rivolgono di essere correttamente e esaustivamente informato di quanto indispensabile a esercitare compiutamente la sua professione, impegnandosi a rispettare il dovere di ascoltare, informare, interagire e confrontarsi con gli altri professionisti.

In conclusione la comunicazione corretta e partecipativa, che non può prescindere dalle capacità ricettive dell'interlocutore, è un nostro preciso dovere di operatori sanitari perché, come dice Sigmund Freud, "attraverso la parola ognuno di noi può dare a qualcun altro la massima felicità oppure portarlo alla totale disperazione".

La considerazione finale è quindi quella che anche quando non c'è più alcuna ragionevole speranza, e soprattutto in questi casi, la nostra parola, se densa di umanità e solidarietà, può accendere una luce nel buio della disperazione.